

Centro culturale Paolo VI

Bioetica: scienza e morale

incontro con Elio Sgreccia

direttore Centro di Bioetica Università Cattolica “A. Gemelli” di Roma¹

Biblioteca Comunale di Como, 17 giugno 1987

Sono veramente molto contento – e non lo dico formalmente, come si è soliti fare iniziando una conferenza – di trovarmi in questo meraviglioso posto, che la natura sembra aver fatto apposta per pensare e meditare; ma soprattutto sono contento di incontrarmi con voi. Come in altri posti, vedo l’interesse che l’argomento suscita dalla vostra presenza numerosa e dalla presenza anche di molti giovani tra voi.

L’umanità ha fatto tanta strada, non sempre diritta, almeno dal punto di vista del comportamento morale, ma, comunque, una strada che ha esteso sempre di più il potere dell’uomo sul mondo che lo circonda. Gli storici della civilizzazione, i cultori della cosiddetta “antropologia culturale”, ci dicono che noi siamo arrivati alla quarta era del mondo.

La prima era, quella primitiva che ancora resiste in qualche limitata zona della terra, era ed è ancora caratterizzata da un contatto immediato dell’uomo con la natura: l’uomo prende dalla natura, si direbbe, ciò che essa spontaneamente gli offre. È l’era della caccia e della pesca, come viene chiamata, ed è caratterizzata da una società semplicissima: la famiglia e la tribù, ossia l’insieme di più famiglie.

Dopo questo lungo periodo è venuta la civiltà agricola, quando cioè l’uomo ha cominciato a trasformare e a lavorare il suolo e il sottosuolo, a costruire la casa stabile e non più la capanna o la caverna. Ha cominciato a costruire l’insieme di più case e quindi la città e magari a fortificarla, a stabilire il diritto di proprietà, a commerciare i prodotti, a lavorare i metalli. Ha cominciato a scrivere, anche per la necessità dello scambio e la lontananza, e quindi sono nate la letteratura, l’arte, l’industria, il commercio. Il mondo egiziano, greco, romano, le grandi civiltà agricole dell’America, che noi oggi chiamiamo l’America Latina precolombiana, e della Cina.

Poi è arrivata l’età della macchina, quando cioè l’uomo da un contatto con la natura finalizzato a lavorare il suolo ed il sottosuolo e ciò che dal sottosuolo si ottiene si è proteso nel tentativo di potenziare la propria forza muscolare attraverso la macchina. È sorto quel fenomeno grandioso, che noi oggi appena possiamo ricostruire con l’immaginazione, che si chiama civiltà industriale: la grande città industriale ed insieme con essa (con la macchina, con l’industria) le grandi lotte sociali. Le precedenti lotte e guerre erano state di conquista di territori, di commerci, da allora in poi, dalla macchina in qua, sono cominciate le guerre all’interno degli Stati per conquistare la ripartizione del prodotto dell’industria e del lavoro.

Ma guardiamo soprattutto questo dominio in continua espansione da parte dell’uomo, che potenzia la sua corporeità ed estende enormemente la sua forza attraverso la macchina.

Pensate all’automobile, all’aereo, alla nave e a tutto ciò che in pratica ha unificato il mondo attraverso un’estensione dell’azione dell’uomo, il quale oggi come oggi può andare da un punto all’altro della terra premendo semplicemente un tasto.

Siamo arrivati dunque alla quarta era del mondo che gli studiosi definiscono “tecnologica”. Ci sono delle discussioni per definire che cosa caratterizzi questa era e tra i vari studiosi non c’è del tutto accordo. Sembra tuttavia che essa consista nella capacità dell’uomo di inventare macchine che guidano altre macchine, le cosiddette “macchine della seconda generazione”, le

¹ Testo non rivisto dal relatore.

quali non sono più soltanto adatte ad estendere la forza muscolare e motoria dell'uomo, ma anche a potenziarne il cervello: l'informatica, l'informazione.

Ed è così che sono cominciati alcuni domini che prima sembravano inesplorabili.

Il dominio dell'atomo e della sua fusione o fissione è stato possibile semplicemente perché attraverso alcune macchine si possono dominare altre macchine e si può agire nell'infinitamente piccolo, che è l'atomo, dove esso si scinde e diventa energia.

E l'altro dominio, che si è aperto per l'uomo, è il dominio dello spazio, diremmo dell'infinitamente grande; anche questo è stato possibile attraverso il fatto che delle macchine possono guidare altre macchine, dei veicoli che si muovono tra pianeti e nello spazio ultraterrestre.

E il dominio sul punto germinale della vita, ecco il terzo spazio su cui si sta spingendo il dominio dell'uomo, nella sua quarta stagione di civilizzazione. Il dominio nel codice genetico della cellula, il dominio cioè di quel famoso nastro che caratterizza e guida la vita umana, la configura, gli dà le sue caratteristiche, quella umana, quella vegetale, quella animale, per cui oggi siamo capaci di smontare e rimontare questo congegno meraviglioso che fino a qualche anno fa non si conosceva neppure. È soltanto negli ultimi cinquant'anni praticamente che si è cominciato a scoprire i cromosomi, i geni, che si sono inventati i meccanismi e le tecniche per scindere il codice genetico e per innestare tratti di codice genetico in cellule cui non apparteneva. Si è iniziato quindi a fare dell'ingegneria genetica. Si è raggiunto così anche il dominio su quel momento iniziale della vita dell'essere vivente, il momento della generazione: non solo quella delle piante, non solo quella degli animali, ma anche quella dell'uomo.

In questa situazione di estensione del dominio sia sull'infinitamente grande, sia sull'infinitamente piccolo (nella cellula germinale dove sboccia la vita dell'individuo, nel codice genetico che regola le caratteristiche di ogni individuo) sta il grande potenziale che l'umanità oggi possiede nelle proprie mani.

C'è un biologo e ginecologo, Jacques Testart, che in questi tempi è ben conosciuto in Europa per essere stato tra i primi in Francia ad iniziare i procedimenti di fecondazione in vitro (ora si è arrestato, chiedendo una pausa di riflessione per i grossi problemi che si è sentito sorgere in coscienza, per quanto egli non sia un credente); costui ha scritto un libro intitolato *L'oeuf transparent (L'uovo trasparente)*². Un filosofo, Michel Serres, nella prefazione di questo libro, afferma che **nella nostra stagione di civilizzazione l'uomo sta passando dall'indicativo al condizionale**. Fino a poco tempo fa si diceva che la mamma attende un bambino, e lo si diceva usando l'indicativo come per un fatto; e appena nato si diceva: «È un maschietto, è una femminuccia», sempre usando l'indicativo; oppure si diceva: «È vivo questo malato, è ancora vivo», oppure: «È morto». Oggi si può affermare tutto questo al condizionale. Potrebbe la donna concepire, potrebbe anche opporsi al concepimento, potrebbe far nascere un maschietto, potrebbe scegliere di sua iniziativa una femminuccia, potrebbe farlo arrivare fino al termine della gravidanza e farlo nascere, potrebbe interrompere questa gravidanza. Il morente potrebbe essere accompagnato serenamente alla morte, potrebbe essere fatto sopravvivere quasi oltre i confini della morte attraverso una vita del tutto artificiale, potrebbe essere fatto morire prima ancora che le sue forze interne si spengano da sole. È un "potrebbe", che nasconde e presuppone un potere che si concentra nell'uomo e soprattutto nello scienziato, nel bio-tecnologo, il quale possiede il segreto per manipolare la vita. Sono diventati ormai di uso comune, tant'è che si trovano su tutti i giornali, termini quali: manipolazione, ingegneria, procreazione artificiale, procreazione in vitro.

Di fronte a questo condizionale e a questo passaggio della nostra condizione dall'indicativo al condizionale si stanno compiendo alcune operazioni che io sento il bisogno di evidenziare.

² Prima edizione in italiano J. TESTART, *L'uovo trasparente*, Milano, Bompiani, 1988.

Alcune operazioni, che chiamerei culturali, entrano nel tessuto della mentalità della nostra gente, soprattutto della gente che conta e cioè di coloro che hanno in mano i segreti della scienza e della tecnica.

Una prima operazione è quella che tende a introdurre nella vita dell'individuo umano una discriminazione, una specie di barriera per cui alcuni soggetti umani meriterebbero il nome di persone ed altre invece non dovrebbero meritare il nome, l'onore ed il valore di persone umane.

Finora noi abbiamo utilizzato – amici miei – la parola “persona” per distinguere l'essere umano da tutto il resto della vita subumana, ed abbiamo ben tenuto fermo un confine tra chi è uomo ed è chiamato ad essere persona umana e chi rimane nel mondo animale e vegetale e uomo non è e persona umana non può essere. Questa barriera oggi tende ad essere eliminata: da un lato alcuni soggetti umani vengono ritenuti non persone, o per lo meno persone non a pieno titolo. **Si dice che l'embrione umano caso mai è persona potenziale, che non ha tutti i diritti della persona**, che altre persone possono fare su di lui sperimentazioni ed operazioni anche distruttive senza che la legge si applichi, perché a questa fascia di individui umani non viene più riconosciuto l'onore e il valore di soggetto umano. **Così anche dall'altro lato il morente, alcuni morenti, quelli cui viene a mancare la coscienza e la percezione del mondo esterno, e questa perdita diventa irreversibile, iniziano ad essere considerati ancora vite umane, ma non più persone umane.** Sicché ci sarebbero all'interno dei soggetti umani alcuni che sono persone, altri che non lo sarebbero più, e questo verdetto viene pronunciato da alcuni su altri uomini.

Questo è un tentativo di discriminazione – amici miei – tra i più pericolosi e i più gravi che si siano verificati nella storia. Noi abbiamo combattuto contro le discriminazioni e anzi abbiamo misurato il nostro grado di civiltà proprio da questo aspetto: da quando è stata abolita la discriminazione del mondo antico tra schiavi e liberi, da quando si è lottato per la parità dei neri, e tutt'ora condanniamo le discriminazioni razziali che sussistono e persistono in alcune zone del mondo. Ma stiamo attenti perché sotto i nostri occhi, dentro i nostri ospedali, dentro le nostre famiglie, sulle pagine dei libri di medicina, sulle pagine dei libri di diritto si viene ad introdurre una nuova e peggiore discriminazione.

Non ho paura di dire che è peggiore, anche a costo di sembrare polemico, perché di fronte alle discriminazioni di ordine politico e di ordine economico ci si può ribellare; il mondo alla fine, protestando e resistendo, si è liberato e comunque cerca di liberarsi continuamente da questo tipo di discriminazioni che sono esterne all'uomo stesso. Ma da una discriminazione che viene praticata sul piano biologico non ci si può difendere, perché l'embrione non riesce a difendersi, perché il feto non riesce a difendersi, perché il morente non riesce a difendersi, perché l'handicappato non può far valere, almeno prima di nascere, tutte le sue difese.

Allora da questo tipo di dominazione “alterativa” che può giungere fino al punto di inserire in un uomo delle varianti che non sono sue, che non gli appartengono, che gli vengono date dal di fuori e sono varianti di tipo biologico, da questo tipo di schiavitù non ci si libera più quando essa si è attaccata allo statuto stesso della nostra biologia o quando ha intaccato la vita fino a sopprimerla. Chi ha stabilito che quando si fanno delle fecondazioni in vitro e si hanno lì sulle mani in laboratorio quattro o cinque embrioni vivi (che sono individui e soggetti umani perché tutti noi, non dimentichiamolo, siamo stati embrioni nei primi giorni della nostra vita), chi stabilisce che qualcuno abbia il potere di dire: «Tu sì e tu no! A te ti metto dentro e a te ti butto via. Tu non sei fatto per vivere, a te invece ti destino a essere impiantato?». Chi ha stabilito questo potere? Questo è un potere che risorge dalle ceneri dei campi di concentramento hitleriano, sotto altro titolo, sotto altra fattispecie, ma di questo tipo di manovra noi dobbiamo prendere coscienza, amici miei. Si sta praticando un'offesa mai inferta alla vita umana ed alla dignità della persona umana!

C'è un altro tipo di manovra che si sta attuando e bisogna pure che la mettiamo allo scoperto e la diciamo chiara, anche se proviene da Paesi da cui non ci si aspetterebbe: **è il tentativo del dominio sui processi della procreazione umana.**

Vi renderete conto allora perché la recente *Istruzione* della Congregazione per la dottrina della fede cominci nella sua prima parte con questa affermazione che sa di sfida: l'embrione, fin dal momento della fecondazione, merita il rispetto che si deve alla persona umana³. È una sfida sulla quale vedremo chi si misura, vedremo chi risponde e da lì valuteremo la forza morale della nostra civiltà.

È cominciata da un pezzo, dagli anni Sessanta circa, da quando cioè nel mondo si è fatto questo ragionamento da parte di alcuni Stati molto ricchi e molto, cosiddetti, progrediti: «Per mantenere l'attuale equilibrio nel mondo – così si afferma, naturalmente in modo eufemistico –, bisogna dominare la crescita demografica, bisogna far sì che si rallenti il tasso di crescita delle nascite, specialmente nei Paesi cosiddetti emergenti: l'Africa, l'Asia e l'America Latina». E allora si sono studiati scientificamente e politicamente programmi per contenere le nascite in questi Paesi. I programmi hanno previsto, prevedevano e prevedono tutt'ora: primo la contraccezione, secondo l'aborto, terzo la sterilizzazione volontaria o forzata. Queste tecniche hanno avuto supporti farmacologici, medici, personale specializzato che andasse nei Paesi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia, per educare – si diceva – le famiglie a saper utilizzare la pillola Pincus, la spirale, il diaframma, per reimpostare le politiche dei governi perché favorissero l'interruzione legalizzata della gravidanza, per impostare delle politiche di propaganda per la sterilizzazione volontaria sia femminile che maschile.

Tutto questo sta scritto e documentato in un libro di due autori francesi, tradotto da Carlo Casini e pubblicato – mi sembra – da Ancora, intitolato *Il complotto contro la vita*⁴.

Vi si ricostruisce la storia della cosiddetta Fondazione Rockefeller, che nel mondo ha finanziato tutte queste attività dagli anni Sessanta fino ad oggi. Tutt'ora ci sono in ogni nazione i suoi rappresentanti con tanto di soldi pronti ad essere “sganciati” per chi favorisce partiti o centri di cultura, per chi diffonde questo tipo di cultura; il rappresentante in Italia stava a Siena.

Chiaramente non ci si è fermati lì, perché oggi come oggi il dominio dei processi di procreazione può andare più oltre. Può andare fino al punto non solo di dominare il processo procreativo in modo da lasciare libero l'amore coniugale e di bloccare la fecondità della coppia, ma di produrre fuori dalla coppia la vita umana e di selezionarla e di manovrarla.

Siamo arrivati fino al punto che non sono più i genitori i procreatori in senso proprio, ma sono i tecnici e i loro collaboratori che selezionano e pilotano la vita, rendendola cioè un fatto del tutto voluttuario. Nel caso che la si voglia a tutti i costi, o nel caso che la si sopprima a tutti i costi, la vita come fatto voluttuario, la vita dei figli come *hobby* per chi li vuole, e come *hobby* di divertimento per chi li distrugge, e come *hobby* di costruttività per chi li costruisce.

Vi rendete conto che siamo di fronte ad un potere che non è più semplicemente tecnico, che non è più uno scherzetto di laboratorio, che non è più la bravata e la trovata di uno scienziato che è riuscito a scoprire chissà che, ma che fa parte di una pianificazione.

Per rispondere a tale situazione la coscienza ecclesiale ha prodotto un documento che mette il punto fermo sui processi di procreazione e riconduce la capacità generativa umana al disegno del creatore e all'unione personale, cioè fisica e spirituale della coppia, attribuendo ai genitori e a loro soltanto il dono e la capacità (non il potere!), il dono e la capacità di trasmettere la vita insieme con l'amore. C'è di mezzo il grande problema della divisione tra vita e amore: si può

³ SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, 22 febbraio 1987. «L'essere umano è da rispettare – come una persona – fin dal primo istante della sua esistenza» (ivi, n. 1). «Usare l'embrione umano, o il feto, come oggetto o strumento di sperimentazione rappresenta un delitto nei confronti della loro dignità di esseri umani che hanno diritto allo stesso rispetto dovuto al bambino già nato e ad ogni persona umana» (ivi, n. 4).

⁴ E. DE LAGRANGE, M. M. DE LAGRANGE, R. BEL, *Il complotto contro la vita*, prefazione di C. Casini, Milano, Ares, 1987.

staccare la vita, la nascita di una persona dall'espressione dell'amore degli sposi secondo una visione impersonalistica dell'uomo, ma questo distacco rappresenterebbe per la storia dell'umanità una grave rottura antropologica all'interno della dignità dell'uomo.

La terza operazione che si sta portando avanti è più sottile ancora, ed è la sostituzione dell'etica personalista con l'etica utilitarista. Per noi uomini il bene e il male si misurano, credenti o no, da un punto: è bene ciò che fa il bene della persona umana, ciò che la difende, la arricchisce, la rispetta, e male ciò che depauperava o sopprime o lede la persona umana; e la persona umana è considerata avente sempre la stessa dignità: povero o ricco, bianco o nero, bambino e adulto, morente e nascituro. Bene o male si misurano e si distinguono in rapporto alla persona umana: questa si chiama etica personalista.

E personaliste sono state le legislazioni europee; personalista è, voleva essere, la nostra costituzione, anche se in alcuni punti è stata profondamente lesa; personalista doveva essere la *Carta di Roma* su cui si è fondata l'Unione Europea, e la stessa *Carta dei diritti dell'uomo* pubblicata il 10 dicembre 1948 dalle Nazioni Unite. Da un po' di tempo a questa parte – e la cosa non è nuova nella storia – si cerca di sostituire questo tipo di etica, di criterio distintivo tra il bene e il male, con altri criteri. C'è chi dice che il bene e il male dipendono dalla libertà: che bene è tutto ciò che è libero e male tutto ciò che offusca ed impedisce la libertà. C'è chi dice che bene e male debbano essere misurati in rapporto all'utilità per la scienza o per la società, c'è chi dice che bene e male cambino con il cambiare dei tempi, in ogni caso si cerca di rendere il bene ed il male manovrabili a volontà.

Ora, di fronte a questo tentativo sta la ricerca di un'etica che sia degna della persona umana e che sia a difesa della persona umana. E, fin che l'uomo è uomo, il bene sarà sempre misurato sul vantaggio che porta alla persona umana di tutti e di ciascuno.

Che libertà sarebbe – amici miei – quella di chi in nome della libertà propria sopprimesse la vita altrui?! La vita di colui che viene soppresso non avrà più la possibilità di essere vita! La vita viene prima della libertà, è la fonte della libertà, è la sorgente della libertà! E chi offende la vita e la sopprime, nello stesso tempo uccide anche la libertà.

La libertà umana, per essere etica, per essere morale, deve essere sempre congiunta con la responsabilità. L'utilità deve essere misurata sulla persona umana cui è diretta l'azione, non può essere che delle azioni vengano chiamate buone semplicemente perché vanno a vantaggio di qualcuno, non importa se a scapito di qualcun altro! L'utilitarismo l'abbiamo conosciuto: anche quella di Hitler era una filosofia ed una visione di vita utilitarista; il machiavellismo politico di cui si è imbrattata l'Europa e l'America è un utilitarismo spietato: la legge del più forte, la legge di chi comanda, di chi impone. È vero che i costumi, le usanze cambiano, ma la persona umana rimane quella e certi fondamenti di etica devono rinforzarsi cammin facendo. Mentre cioè il progresso umano, tecnico e culturale si perfeziona, si dovrà perfezionare anche l'arricchimento della persona umana e l'uguaglianza di tutte le persone umane.

C'è quindi una manovra culturale che viene a svuotare nelle nostre scuole, prima di tutto, nella stampa e nella televisione la stabilità della legge morale, dei valori morali, che devono essere misurati per credenti e non credenti sulla dignità della persona umana.

Nel fatto della procreazione artificiale ritroviamo, ad esempio, tutti i passaggi che vi ho detto. Si è cominciato con le tecniche più semplici, quelle cosiddette della inseminazione artificiale, cioè in cui l'elemento che veniva manovrato da parte del medico era soltanto il seme maschile, mentre la fecondazione, il sorgere della vita avveniva all'interno dell'organismo della donna; perciò la procreazione era intracorporea. Queste tecniche di inseminazione, motivate da diversi fattori patologici nell'uomo e nella donna, hanno cominciato ad essere praticate in Italia verso gli anni Trenta e soprattutto dopo la guerra, dal Quarantasei in poi. L'inseminazione artificiale veniva praticata – e viene tutt'ora praticata – o all'interno della coppia (si chiama omologa), cioè con il seme maritale, o, quando questo fosse infertile, attraverso la donazione del seme maschile; in tal caso quindi il figlio nasce non dai due genitori, ma dal dono di un terzo immesso in questo processo di paternità: il donatore. Si cominciarono allora a sviluppare le cosiddette

banche del seme (prima a Bari, poi a Verona, poi a Roma, poi a Milano), dove si conserva, come sapete, lo sperma dei donatori. Con grossi problemi morali non ancora regolarizzati dalla legge; per quanto ormai questa prassi sia da una trentina d'anni che circola più o meno scopertamente in Italia e nel mondo, non c'è ancora una normativa che regoli, per lo meno dal punto di vista sanitario, tutto questo. Perché, attraverso le donazioni del seme, possono propagarsi delle malattie. Naturalmente queste banche del seme diventano anche fonte di grandi guadagni, di profitti per coloro che le possiedono, perché ogni inseminazione artificiale costa qualche milione e con centomila lire invece si accontenta un donatore, perché spesso costui è bisognoso di denaro.

Ci sono problemi grossissimi anche dal punto di vista giuridico: una donazione può servire, se si vuole, per praticare centinaia di procreazioni e far nascere centinaia di figli. Da queste inseminazioni possono nascere diversi figli e figlie, i quali, senza saperlo, si ritrovano ad essere tra di loro fratelli e sorelle e potrebbero benissimo un giorno sposarsi tra loro. Sono tutte questioni giuridiche che sono ancora in sospeso; alcuni progetti di legge, come anche quello italiano proposto dal giudice [Amedeo] Santosuosso, prevede che con una donazione si possano fare solo dieci inseminazioni e che il donatore abbia almeno trent'anni in modo da non correre il rischio di sposare magari un giorno la propria figlia, senza conoscerla.

Ma oltre questa problematica della inseminazione artificiale che tocca semplicemente uno dei due fattori della fecondazione, il seme maschile, si è poi andati oltre. Si è andati oltre attraverso la procreazione extracorporea: viene prelevato non solo il seme, ma anche l'ovulo della donna. Per di più nella donna viene praticata una terapia di ormoni, perché, invece di maturare un solo ovulo come avviene normalmente nel mese, ne maturino quattro o cinque, causando quindi una ovulazione forzata. Questi ovuli vengono poi portati in laboratorio in un terreno di coltura, frutto di anni di studio, che ripete le condizioni dell'organismo femminile. Si pratica così la procreazione extracorporea con gli ovuli femminili e lo sperma maschile, in modo da predisporre cinque o sei embrioni, al minimo tre, i quali debbano servire per il reimpianto in utero. Perché il reimpianto è difficile: si prova con il primo; se non attecchisce, si prova con il secondo; qualche volta non attecchisce né il terzo, né il quarto. Bisogna ripetere il tentativo il mese dopo, altri due mesi... Notate che la donna ogni volta deve essere sottoposta ad osservazione, deve essere anestetizzata localmente (una volta era anestesia generale) e, per prelevare questi ovuli, viene sottoposta a più interventi, qualche volta a tre o quattro, perché la percentuale di successo è questa. Dalle ultime statistiche che sono state offerte nella riunione tenuta fra tutti i centri che praticano la fecondazione extracorporea nel mondo, se si considera il numero delle donne, i successi sono del venti per cento; se si considera il numero dei tentativi (perché ogni donna fa più tentativi e può essere sottoposta a più tentativi), il successo è al massimo del sette per cento. Vuol dire che su cento embrioni novantatré ne vanno dispersi e tutti questi sono esseri umani che vengono sacrificati, pur di far ottenere un figlio a qualche coppia che lo desidera a tutti i costi.

La procreazione extracorporea, come sapete, ha avuto un'estensione progressiva: si è cominciato a praticarla all'interno della coppia, poi con il donatore del seme, poi con la donatrice degli ovuli, poi con tutti e due i donatori, poi con il prestito dell'utero. Poi si è richiesto che non servisse soltanto per guarire una coppia dall'infertilità, ma potesse essere richiesta anche da una donna sola, non sposata, dalla vedova. Si è proposto che la donna con un marito moribondo potesse chiedere che al marito venisse prelevato il seme prima di morire e venisse congelato, perché lei potesse servirsene dopo la morte del marito, praticando così delle fecondazioni *post mortem*, che vengono tragicamente chiamate "i figli dell'aldilà". Si è chiesto persino, e c'è in alcuni progetti di legge, che possano accedere alla fecondazione in vitro anche le coppie di donne omosessuali conviventi, perché, se convivono e vogliono avere un figlio, in nome della libertà possono averlo anche loro.

Veramente qualcuno ha ipotizzato che la coppia omosessuale femminile possa avere figli non soltanto con la donazione di un seme estraneo alla coppia stessa, ma che un giorno possa averlo

anche con gli elementi biologici dell'una e dell'altra donna: cioè due donne possano far nascere un figlio. Questo teoricamente sembra possibile, perché un ovulo può essere denucleizzato; l'esperienza è stata fatta sui topi ed è stata fatta anche sulle rane. L'ovulo femminile può essere privato del suo nucleo, della sua metà dei cromosomi, ed al posto di quel nucleo si può mettere il nucleo di una cellula somatica, che è un nucleo completo; per esempio, nell'uomo si possono trovare quarantasei cromosomi anche in una cellula della pelle, come sono quarantasei i cromosomi che solitamente si ritrovano quando si congiunge l'ovulo femminile e lo sperma maschile (ventitré più ventitré). Quindi al posto delle due metà del patrimonio cromosomico, prendo un patrimonio cromosomico unico, il nucleo della cellula somatica, e con l'ovulo denucleizzato si può costruire una cellula con quel procedimento che si chiama di clonazione, creando una cellula totipotente, reimpiantarla e diventa un embrione.

Pare che sull'uomo questo non funzioni, grazie a Dio, perché le cellule somatiche hanno ricevuto un'impostazione, un *imprinting*, per cui i nuclei non funzionerebbero più da nuclei fecondanti.

Tuttavia il sogno di poter avere nella donna l'autofecondazione con cellule somatiche del proprio corpo, o la fecondazione da un'altra sua compagna convivente, è un sogno perseguito e teorizzato anche in letteratura. Fino all'ultima frontiera che è stata proposta, quella dell'ectogenesi totale: cioè non solo fecondare in vitro, ma costruire anche l'utero artificiale, perché si possa allevare e gestire in maniera extracorporea il bambino. Così che egli nasca fuori e sia gestito fuori del corpo materno e non abbia niente a che spartire né col corpo di suo padre né col corpo di sua madre, se non per la derivazione degli elementi biologici che servono alla procreazione.

Tutto questo come è visto dalla morale personalista, dalla morale cattolica, in modo particolare dall'Istruzione che abbiamo sotto le mani?

Tre sono i criteri che orientano moralmente il pensiero della morale cattolica in questo campo, perché essa è a difesa della persona e per il riconoscimento della piena dignità della persona umana.

Il primo criterio è quello della difesa dell'embrione e del riconoscimento della qualifica umana dell'embrione. Pertanto qualsiasi tecnica di fecondazione artificiale o procreazione artificiale, che contempra la dispersione o soppressione di embrioni, è una tecnica immorale, perché procura degli aborti, delle perdite di vite umane. E poiché, oggi come oggi, tutti i tipi di procreazione extracorporea comportano la dispersione di embrioni, il pronunciamento della Chiesa è di contrarietà a queste tecniche. Questo è un primo elemento di giudizio.

Secondo elemento è quello dell'unità della famiglia. Unità della famiglia significa la necessità che i due genitori siano gli sposi e non altri. Perciò qualunque donazione esterna (o gameti maschili, o ovuli femminili, o tutte e due, o l'utero di un'altra madre) è un'infrazione della vita sponsale-genitoriale.

Solo i due sposi possono essere i due genitori, autorizzati dalla loro unione e dalla loro reciproca donazione ad essere padre e madre, non possono essere sostituiti da altri.

Tantomeno da una cooperativa genitoriale, come spesso capita; perché, per fare un figlio che nasce in vitro, si possono ipotizzare tre madri e due padri per lo meno, almeno cinque persone. Oggi si contano sedici modi diversi di far nascere un figlio in maniera extracorporea. Mentre la nascita dignitosa di un figlio, che si rassomiglia ai suoi genitori, è quella dell'unione del papà e della mamma in forza del loro amore sponsale.

Il terzo criterio, ed è anche il più difficile a comprendersi se volete, è che un figlio sia l'espressione della donazione totale dello sposo e della sposa, che cioè la procreazione avvenga all'interno dell'unione coniugale. Che non ci sia cioè la separazione tra l'amore sponsale e la vita. E qui vorrei che mi seguiste un momento. Noi uomini, come ho detto

all'inizio, siamo capaci di compiere tanti tipi di azione fuori di noi e dentro di noi; è importante che ci guardiamo qualche volta allo specchio e ci domandiamo che cosa sia l'agire umano.

Ebbene, abbiamo tre livelli di azione che sperimentiamo durante la nostra vita.

C'è una sfera di attività che si svolge dentro di noi senza di noi: il respiro, il battito del cuore, la digestione, il ricambio continuo delle cellule che continuamente si rinnovano. Tutto questo è importantissimo, perché senza questo noi non potremmo fare tutto il resto. È la vita biologica che si svolge meravigliosamente in noi dal primo momento della fecondazione fino all'ultimo momento che noi viviamo su questa terra, guidata da meccanismi meravigliosi e tra di loro interconnessi, da un'unità mirabile di funzioni e organi, cellule ed apparati. Di tutto questo noi non ci accorgiamo neppure, qualche volta non ci pensiamo neppure, abbiamo un dominio semplicemente indiretto, cioè non possiamo influire direttamente sul ricambio cellulare, sulla digestione, sulla respirazione; solo indirettamente dobbiamo custodire tutto questo, cercando di non danneggiarlo, perché è un dono che abbiamo ricevuto ed è espressione della vitalità della nostra persona.

Ma poi c'è un'altra sfera di attività, che è pienamente consapevole e che è pienamente nelle nostre mani, ed è la sfera del fare. Chi ha fatto questo microfono, l'ha concepito nella sua mente, ha adoperato delle macchine, ha congegnato tutti i meccanismi così che assolvesse a questo compito di amplificare la mia voce; ha espresso quindi un oggetto, il soggetto ha espresso un oggetto. Questo si chiama fare, si chiama produrre, si chiama industria, si chiama tecnica. E l'oggetto rimane sempre inferiore al soggetto, rimane in proprietà di chi lo ha fatto. Io l'ho fatto, io lo modifico, io lo distruggo, io lo vendo, io lo compro, perché è un oggetto che non ha la dignità del soggetto.

Poi c'è un'altra sfera di attività, che è la più umana, che è la più bella, con la quale noi non costruiamo niente, ma esprimiamo noi stessi. In questo momento io esprimo a voi il mio pensiero, le mie parole portano, sia pur poveramente e stancamente forse, un pezzo di anima e la portano fino a voi.

E, se voi lo accogliete, è un dono da parte mia, e voi lo potete assimilare e portare con voi come un qualche cosa che vi rimane forse nel cuore, forse come un dubbio, ma è un contatto misterioso, intimo, che si realizza quando l'uomo usa il linguaggio. Quando passo vicino ad un amico e gli stringo la mano, non costruisco nulla, riconosco la sua dignità, la ritengo pari alla mia, gli dico la mia solidarietà. E così il linguaggio, il pensiero, la relazione sociale, l'arte, la letteratura sono l'espressione di ciò che noi abbiamo dentro e riveliamo attraverso la nostra corporeità, attraverso quell'insieme di segni che costituiscono tutto il nostro corpo; tutto il nostro corpo è un linguaggio. Non solo la parola, ma l'occhio, il gesto, la voce, il corrugarsi della fronte, l'appesantirsi del passo, è tutto un linguaggio, perché noi ci esprimiamo attraverso il corpo, esprimiamo questo mondo che abbiamo dentro di noi. È la parte più meravigliosa, che noi portiamo dentro e che tentiamo di lanciare nel mondo, perché sia raccolta da qualcuno.

Che cosa avviene nell'incontro coniugale, quando due sposi si uniscono? Avviene che una persona esprime all'altra persona la propria appartenenza in maniera totale. L'atto coniugale è l'atto più coinvolgente, più donativo e più immedesimante che una persona possa dire all'altra persona, perché il corpo, il cuore e lo spirito dicono l'appartenenza dell'uno all'altro, così come hanno deciso di vivere insieme, di lavorare insieme, di soffrire insieme.

Ed è all'interno di questa donazione di corpo, cuore e spirito, di tutta la loro persona, che avviene la condizione perché possa sorgere un altro dono: dono di una nuova vita, dono da dono, persona da unione interpersonale.

Quando si costruisce – dico questa parola di proposito – la fecondazione in vitro, noi applichiamo alla generazione di un uomo, alla nascita di una creatura umana il modulo di attività con il quale costruiamo gli oggetti.

Il documento della Chiesa cattolica dice che nella procreazione extracorporea, anche quando è tra sposo e sposa, la vita viene fatta sorgere nella stessa maniera con cui si costruisce un oggetto. La vita viene delegata ai tecnici, a persone estranee, non più ai genitori, con un modo che

equivale al modo con cui si produce un oggetto. E l'oggetto sta di fronte al suo produttore, è dominato dal produttore, non è un dono, ma un prodotto di laboratorio! E su questo prodotto, come su tutti i prodotti, c'è il dominio di chi lo ha fatto, c'è la selezione. Andate a vedere!

Vorrei che andaste a vedere dove si fanno queste cose! Si guardano i cinque o sei embrioni: «Tu sei adatto, tu non sei adatto; tu entri, tu non puoi entrare!». Se non va bene rifacciamo la prova. Sono oggetti nella mano di chi li tratta come degli oggetti, e degli oggetti per giunta di poco prezzo!

Ricambiati, selezionati e trasformati... Vi meravigliate poi se qualcuno sogna di mettere insieme gameti di uomo e di animale per farci un ibrido! Si tratta di un'espropriazione dell'ambito procreativo, in cui due persone si donano una all'altra e come in una preghiera ricevono la grazia di un figlio, e lo si trasforma nel prodotto di un laboratorio così come si costruisce un oggetto (un chiodo, una lampada, un attrezzo agricolo).

È questa la grave distanza che c'è tra la procreazione all'interno dell'amore e la procreazione artificiale all'interno di un laboratorio. Ed è in forza di questa grave differenza che la Chiesa cattolica, nel nome di Dio e del disegno del Creatore, ha detto no, anche di fronte a certe coppie che hanno desiderio vivo e sincero di avere un figlio, invitandole ad usare il loro amore e la loro generosità a vantaggio di chi forse attende proprio il loro amore e la loro paternità e maternità per poter vivere una vita più degna.

Vorrei che su questo documento noi tutti, anche se con fede più o meno accesa, più o meno debole, riflettessimo seriamente, perché qui si sta combattendo una delle più grandi prove di serietà del genere umano, una delle più grandi svolte di dignità della civilizzazione umana.